Nel Sinai, con dubbi e incertezze

Parigi: l'OLP va coinvolta nella trattativa

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Evitare che la sua partecipazione alla forza del Sinai venga intesa come cauzione al processo di Camp David (come pretendono gli israeliani e come denunciano d'altra parte gli arabi), dare l'impressione, al contrario, di voler favorire una nuova procedura di negoziato globale per risolvere il problema palestinese in modo da attenuare l'ostilità che l'iniziativa dei quattro europei suscita nel mondo arabo: questa in sostanza appare la preoccupazione del governo di Parigi nelle dichiarazioni fatte ieri dal portavoce del Quai d'Orsay a commento del comunicato quadripartito con cui si annuncia la costituzione della «forza multinazionale» che dovrebbe installarsi nel Sinai quando sarà evacuato dagli israeliani.

Qualificando la sua politica come «chiara, realista e coerente», Parigi accompagnava ieri l'annuncio dei quattro con una esposizione dei principi su cui si basa la sua politica che pone particolarmente l'accento sulla questione palestinese dando allo stesso tempo per scontato che il problema dell'autonomia palestinese, così come dovrebbe essere affrontato ulteriormente nel quadro di Camp David, è comunque condannato al fallimento. Questi principi per Parigi sono: 1) la sicurezza degli Stati della regione compreso il futuro Stato palestinese che deve poter vivere in pace entro frontiere stabilite consensualmente; 2) la giustizia per tutti i popoli della regione compreso quello palestinese che deve poter stabilire nella sua patria strutture statali di sua scelta; 3) il carattere inaccettabile di ogni azione contraria alle regole fondamentali del diritto internazionale e precisamente la violazione delle decisioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu; 4) la necessità di un negoziato tra tutte le parti interessate della regione ivi compreso il popolo palestinese e di conseguenza l'OLP che per la Francia ne è «parte rappresentativa».

Il governo francese pensa di manifestare in questo modo quella che definisce la sua volontà di «utilizzare al servizio della pace il suo potenziale di dialogo con i due campi avversi» seguendo la regola di «usare con tutti un medesimo linguaggio». In questi termini si era espresso Mitterrand durante il suo viaggio in Arabia Saudita manifestando in quell'occasione per la prima volta il suo interesse ed appoggio al piano Fahd e rilevando, allo stesso tempo, l'evoluzione di un giudizio nei confronti dell'accordo di Camp David (per molto tempo incondizionatamente positivo) che non ne nascondeva più insufficienze e limiti.

Il portavoce del Quai d'Orsay ha detto infatti ieri che la Francia sente oggi la necessità di «far fronte alla situazione nuova apertasi con la scomparsa di Sadat», che di questo vuoto «ha esaminato tutte le conseguenze per l'Egitto e le relazioni tra il Cairo e il mondo arabo» giungendo alla conclusione che «si deve contribuire alla evacuazione del Sinai da parte delle forze israeliane» per «facilitare un regolamento globale».

Franco Fabiani

Londra in bilico tra USA e diritti palestinesi

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La partecipazione alla task-force nel Sinai non deve in alcun modo pregiudicare la posizione diplomatica sul Medio Oriente a suo tempo assunta dall'Inghilterra con la dichiarazione di Venezia. Il governo inglese insiste sull'esigenza di mantenere l'autonomia sulla strada di una soluzione negoziata del problema palestinese. La forza di pace dei quattro paesi (Inghilterra, Francia, Italia e Olanda) si farà solo a patto che la partecipazione nella verifica per il completamento degli accordi di Camp David non indebolisca — agli occhi del mondo arabo — la credibilità della iniziativa europea a più largo raggio. Se questo sarà possibile, lo diranno gli sviluppi politici che ancora si attendono prima che il contingente multinazionale di 2.500 uomini (militari e osservatori) parta alla volta del deserto.

L'annuncio ufficiale è stato dato ieri ai Comuni dal sottosegretario agli esteri Humphrey Atkins, a nome di lord Carrington. La «forza» deve esistere solo allo scopo di mantenere la pace; la sua posizione verrà riesaminata periodicamente alla luce degli orientamenti dell'ONU; la partecipazione europea non è vincolante, né deve escludere il perseguimento di altre iniziative di pace; i quattro paesi vi accedono senza alcun pregiudizio per le loro posizioni. Atkins ha anche riaffermato l'obiettivo europeo: reciproco riconoscimento fra Israele e gli arabi, autodeterminazione per il popolo palestinese, inclusione dell'OLP nel processo negoziale.

Secondo Atkins, l'iniziativa europea è distinta e indipendente dagli accordi di Camp David e riguarda invece — come un fatto separato e a se stante — la conclusione della pace fra Egitto e Israele.

Nel rispondere, a nome dell'opposizione, il portavoce di politica estera laburista, Denis Healey, ha sollevato una serie di interrogativi. Si è chiesto infatti come fosse possibile (nonostante il considerevole sforzo dialettico del comunicato) sottrarre la «forza del Sinai» dall' ottica di Camp David. Healey ha anche domandato se Israele e, dall'altro lato, l'OLP abbiano dato il loro consenso all'iniziativa. Rimane il fatto — ha sottolineato Healey — che i quattro paesi europei hanno risposto originariamente ad una richiesta americana: ma gli USA non hanno ancora contraccambiato questa offerta di collaborazione chiarendo a loro volta la propria politica mediorientale che continua ad essere contrassegnata da pericolose contraddizioni e confusione.

Questo infatti è il punto attorno a cui ruotano tutte le perplessità, nel momento stesso in cui la diplomazia di Carrington sta cercando di ottenere la quadratura del cerchio, ossia preservare tutti gli attuali rapporti senza incorrere nella reazione negativa del mondo arabo e senza rimanere invischiato in un pericoloso gioco di forza.

È un equilibrio difficile; del resto non è un mistero che c'è stato un dissidio assai forte tra Londra e Washington a proposito della interpretazione da dare alla «spedizione di pace» quadrilaterale.

Antonio Bronda

Messa in guardia araba alla Cee: non andateci

Il segretario della Lega Chedli Klibi: «Mettete a repentaglio tutti i vostri rapporti con noi» - In preparazione il vertice di Fez - Forse saranno adottate misure di ritorsione

FEZ — Quasi certamente i 21 paesi della Lega araba prenderanno delle misure di ritorsione nei confronti di Italia, Francia, Olanda e Gran Bretagna per la loro decisione di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai, prevista dagli accordi di Camp David. Lo ha preannunciato ieri, dopo l'apertura a Fez, in Marocco, della riunione dei ministri degli esteri della Lega araba, il suo segretario generale, il tunisino Chedli Klibi. Nel suo intervento alla riunione, Klibi ha ammonito i quattro paesi europei che la loro decisione «avrebbe messo a repentaglio le loro relazioni politiche, economiche e culturali con i paesi arabi». Una decisione ufficiale verrà presa in occasione del vertice arabo che si aprirà sempre a Fez, il 25 novembre.

I ministri degli esteri arabi hanno intanto approvato le proposte per l'ordine del giorno del vertice arabo del 25 novembre che comprende una trentina di punti tra cui, in particolare, gli attacchi armati israeliani nel Libano meridionale, la resistenza palestinese (con riferimento alla quale verrà discusso il piano di pace saudita del principe Fahd), il conflitto arabo-israeliano, la cooperazione arabo-africana e quella arabo-europea. Tra i punti all'ordine del giorno è anche l'«alleanza strategica israelo-americana».

Ma è in particolare sul piano Fahd per un regolamento di pace in Medio Oriente, presentato ufficialmente dal ministro degli esteri saudita alla riunione di Fez, che si registrano le principali divergenze tra i paesi partecipanti al vertice. Solo la Libia ha finora respinto ufficialmente il piano saudita, ma importanti riserve (almeno su alcuni suoi punti) vengono espresse dai paesi del «fronte della fermezza» (al quale oltre alla Libia partecipano anche l'Algeria, la Siria, lo Yemen del sud e l'OLP). Un portavoce dell'OLP, Abu Meizar, ha ieri dichiarato che la Siria, l'Irak e l'OLP «hanno respinto il piano Fahd» nel corso della prima seduta preparatoria della riunione dei ministri degli esteri arabi a Fez. Poco dopo, tuttavia, giungeva da Beirut una implicita smentita delle sue dichiarazioni. Un portavoce ufficiale palestinese precisava — da quanto ha reso noto l'agenzia palestinese «Wafa» — che Abu Meizar «non è autorizzato a parlare a nome dell'OLP per ciò che concerne il piano Fahd».

Anche la posizione della Siria sul piano sembra essersi ammorbidita. Una prima dichiarazione più aperta nei confronti del piano Fahd è venuta ieri da Fez dal ministro di stato agli esteri siriano Faraud Al Shazeh che ha dichiarato che la Siria esaminerà il piano «in uno spirito fraterno» e nel quadro delle sue «buone relazioni» con l'Arabia Saudita.

Intanto, la Libia e la Siria hanno invitato i paesi partecipanti al vertice ad espellere il Sudan dalla Lega araba a causa dei suoi stretti legami con l'Egitto (espulso dalla Lega araba nel 1978 per la firma degli accordi di Camp David).

Israele adesso pone nuove condizioni

TEL AVIV — La dichiarazione con cui ieri Gran Bretagna, Italia, Francia e Olanda hanno annunciato la loro adesione alla forza multinazionale di pace nel Sinai è per Tel Aviv «in contraddizione con gli accordi di Camp David». Lo afferma un comunicato del ministero degli Esteri israeliano, nel quale non si esclude che il governo Begin possa porre il veto alla partecipazione europea. Ma potrebbe anche essere la richiesta di nuove condizioni. Il comunicato aggiunge anche che il governo di Tel Aviv «discuterà e deciderà sull'intero complesso dei problemi» riguardanti la forza di pace in una prossima riunione, che si terrà probabilmente domenica prossima.

La valutazione negativa di Israele era comunque già adombrata nei commenti della stampa. Il commentatore politico del quotidiano di Tel Aviv «Maariv», Moshe Zak, faceva notare ieri che il comunicato europeo avrebbe certamente contenuto un riferimento alla risoluzione di Venezia del giugno dello scorso anno. Sempre secondo Moshe Zak, nella dichiarazione CEE si sarebbero ritrovate sicuramente frasi pro-palestinesi «estremamente sgradevoli» per Israele, motivate dall'esigenza europea di attenuare l'opposizione degli Stati arabi. Un tentativo di convincere Israele a non rifiutare l'adesione dei quattro paesi europei alla forza multinazionale, sembra sia stato effettuato dall'ambasciatore degli Stati Uniti a Tel Aviv Samuel Lewis, che si è incontrato domenica con il ministro degli Esteri Shamir. Secondo una fonte autorevole, l'ambasciatore avrebbe detto al suo interlocutore che il testo del comunicato concordato fra i paesi della CEE «è il migliore fra tutti quelli precedentemente proposti».

Anche l'Egitto starebbe premendo su Tel Aviv per convincerlo ad accettare la presenza europea. Sarebbe questo, apparentemente, il significato dell'incontro svoltosi sempre domenica al Cairo fra il ministro di Stato egiziano per gli affari esteri, Ghali, e l'ambasciatore israeliano Sasson.

Dal vertice di Fez verrà il via al piano saudita?

L'atteggiamento realistico della Siria e dell'OLP lascia pensare alla possibilità di un risultato unitario - Intensa attività diplomatica con ancora al centro Damasco

Dal nostro inviato

DAMASCO — *Alla vigilia del vertice di Fez l'attenzione si è accentrata qui, a Damasco, sull'intenso lavorio diplomatico dei dirigenti siriani, dal cui atteggiamento (insieme a quello dell'OLP) dipendono in larga misura le possibilità di riuscita del summit. Un summit circondato da grandi, forse anche eccessive, attese e che fonti siriane non hanno esitato a definire uno fra i più importanti nella storia della Lega araba.*

A Fez si deve infatti affrontare il compito, non facile, di definire una posizione araba comune sulla crisi mediorientale partendo da quel significativo elemento di novità che è costituito dal piano Fahd (o meglio dalla «proposta saudita» come lo stesso Fahd preferisce definirlo, affermando di non volerlo imporre «a scatola chiusa» agli altri arabi). Il che vuol dire che il vertice di Fez — il primo del dopo Sadat e con l'incognita Mubarak dietro l'angolo — potrebbe segnare l'avvio di un'azione politica più incisiva e costruttiva, impostata in termini nuovi, non solo di questo o quel paese ma dell'insieme del mondo arabo.

Qui il discorso ci riporta alla Siria e con essa ai palestinesi. Assente infatti da Fez il leader libico Gheddafi, molti individuano nella Siria e nell'OLP i principali avversari potenziali dell'iniziativa saudita; e ciò soprattutto in riferimento al famoso e discusso punto sette, che prevede il diritto di «tutti gli Stati della regione a vivere in pace» riconoscendo con ciò implicitamente e per la prima volta il principio dell'esistenza e sicurezza di Israele. In effetti sia il governo di Damasco che la leadership dell'OLP hanno espresso critiche e riserve su questo aspetto della proposta saudita, come sul fatto che in essa non si faccia esplicita menzione dell'OLP; ma al tempo stesso sono stati proprio loro a sottolineare il carattere «elastico», negoziale del piano, mostrandosi così nella sostanza disponibili ad accettarlo come base di discussione per una piattaforma araba comune.

Va anche ricordato che nel corso di appena una settimana si sono succedute una visita del ministro degli esteri siriano Khaddam in Arabia Saudita e due visite a Damasco di inviati di re Khaled: prima il ministro degli esteri Saud al Feisal, poi il vice comandante della guardia nazionale, sceicco Abdul Aziz al Twajeri, entrambi latori di messaggi del sovrano per il presidente Assad. Fra l'una e l'altra di queste visite si è svolta ad Aden (in preparazione di Fez) la riunione dei ministri degli esteri del «fronte della fermezza», nella quale sono state proprio Siria e OLP — a quanto riferiscono fonti attendibili — ad impedire che si adottasse quella decisione di pubblico rifiuto del piano Fahd che molti osservatori si attendevano. Sabato mattina poi, conclusasi la riunione di Aden e ripartito Saud al Feisal, è venuto qui a Beirut Yasser Arafat per un incontro con Assad «concentrato — scriveva il "Syria Times" — sui risultati dei contatti in corso in preparazione dell'imminente vertice arabo di Fez».

A conclusione di questa vera e propria maratona diplomatica (con una concertazione siro-saudita assai vicina per la sua intensità a quella del maggio-giugno scorso che favorì il superamento positivo della «crisi dei missili») sono venute delle dichiarazioni che possono fornire una prima chiave di interpretazione. Già venerdì infatti il principe Saud al Feisal aveva detto che «non ci sono divergenze» tra Siria ed Arabia e aveva definito i suoi colloqui di Damasco «assai positivi» e «nell'interesse dell'azione araba comune». Domenica il ministro di stato agli affari esteri siriano, Faruk al Shara, ne ha fornito ufficialmente la conferma: annunciando l'imminente partenza del presidente Assad per Fez, egli ha detto infatti che i rapporti siro-sauditi «sono buoni» e che il piano Fahd «sarà discusso in una atmosfera fraterna» sottolineando che i sauditi «sono lieti di ascoltare nuove idee e proposte» (e non solo sul punto 7). Poche ore prima un qualificato esponente del partito Baas ci aveva sottolineato come un netto rifiuto del piano Fahd sia venuto invece da Israele e dagli Stati Uniti, i quali ultimi — ha aggiunto — se ne sono interessati solo dopo la morte di Sadat e la bancarotta di Camp David, quando hanno creduto di poter trovare in esso un nuovo strumento per dividere gli arabi.

Se le parole, oltre ai fatti, hanno un senso, tutto ciò dovrebbe far guardare al vertice di Fez non come ad un confronto-scontro fra posizioni contrapposte, ma come ad un reale sforzo unitario per conferire maggiore incisività e credibilità all'iniziativa araba della ricerca di una soluzione politica ai drammatici problemi del Medio Oriente.

Giancarlo Lannutti

Un sondaggio

Europei pacifisti (in parte neutralisti)

PARIGI — Il 50 per cento dei francesi, il 52 degli inglesi, il 59 dei tedeschi e addirittura il 79 per cento degli olandesi sono favorevoli alle manifestazioni per la pace. È quanto emerge da un sondaggio di opinione realizzato da quattro famosi istituti demoscopici europei per conto del settimanale francese «Nouvel Observateur».

Il sondaggio, i cui risultati vengono pubblicati a corredo di ampi servizi sulla crescita dei movimenti per la pace in Europa, mette in rilievo altri aspetti dell'orientamento dell'opinione pubblica sui temi del disarmo e della collocazione internazionale dei diversi paesi. Così, per esempio, si viene a sapere che in Francia e in Olanda esisterebbe una maggioranza favorevole a una posizione neutrale rispetto ai blocchi occidentale e orientale (rispettivamente il 58 e il 55 per cento). Anche in RFT e in Gran Bretagna le posizioni neutraliste sarebbero forti, con il 44 e il 46 per cento. In un solo paese, la Germania federale, i cittadini interpellati si sono espressi, sia pure con una maggioranza molto ristretta (il 51 per cento), a favore dello schieramento del proprio paese al fianco degli USA. In Francia ha risposto «sì», in questo senso, il 30 per cento degli intervistati, il 43 in Gran Bretagna e il 39 in Olanda. Scarsi dappertutto, invece, coloro che hanno dichiarato che vedrebbero volentieri il proprio paese schierato con l'URSS (3 per cento in Francia, 2 in RFT, 1 in Gran Bretagna e 1 in Olanda).

Interessante, anche, quanto emerge dal sondaggio in relazione alla percezione delle minacce nucleari sull'Europa. Alla domanda: «A vostro avviso, che cosa minaccia di più la sicurezza dei vostri paesi: la presenza dei missili sovietici nell'Europa dell'est; la prossima installazione dei missili americani nell'Europa dell'ovest o tutte e due le cose?», mentre il 58 per cento dei tedeschi dà il «primato» ai missili sovietici (e il 41 in Francia, il 43 in Inghilterra e solo il 29 in Olanda), una buona dose di diffidenza si manifesta anche verso quelli USA (sono più «minacciosi» i missili americani secondo il 19 per cento dei francesi, il 33 dei tedeschi, il 29 degli inglesi e il 24 degli olandesi). Questi ultimi — gli olandesi — sono comunque i più equanimi tra i due fronti: la maggioranza (il 31 per cento) afferma che la minaccia viene in parti uguali dagli uni e dagli altri.

In Portogallo opposizione più dura dei socialisti contro il centro-destra

LISBONA — Il partito socialista portoghese si sposta a sinistra. I suoi dirigenti — secondo quanto riferisce un' agenzia di stampa — hanno deciso di non partecipare ad alleanze con i socialdemocratici nelle elezioni amministrative dell'anno prossimo. Inoltre hanno deciso di intensificare l'opposizione contro la coalizione di centro-destra, formata da socialdemocratici, democristiani e monarchici che governa il Portogallo. Il partito socialista poi, afferma ancora l'agenzia citando documenti ufficiali, è deciso a sostenere una «sollecita e corretta revisione della Costituzione» e a schierarsi in ogni occasione «al fianco dei lavoratori nelle loro giuste rivendicazioni».

Queste decisioni sono state ratificate dalla commissione nazionale del partito nella sua ultima riunione, che si è tenuta alla fine della settimana passata. Se non si tratta di una svolta clamorosa, è comunque una accentuazione significativa dei caratteri di sinistra del partito di Soares. Specialmente nei confronti del governo, infatti, negli ultimi tempi i socialisti avevano mantenuto un atteggiamento assai prudente, una opposizione blanda che badava bene a non provocare una crisi al vertice del paese prima che lo stesso partito socialista non si sentisse pronto a raccogliere in qualche modo l'eredità del potere. «L'elettorato ha sbagliato a dare la maggioranza alla coalizione di centro-destra — replicava Mario Soares a quanti gli rimproveravano un atteggiamento troppo debole verso il governo — ma bisogna dargli il tempo di rendersi conto dell'errore commesso».

Così, da molti mesi a questa parte il monopolio della opposizione alle scelte governative in materia economica e di politica estera è rimasto al solo partito comunista, il quale, dal canto suo, ha dimostrato, con le recenti affermazioni in alcune elezioni amministrative, una notevole presa politica.

Ora anche il partito di Mario Soares sembra comprendere che i problemi del Portogallo non possono essere affrontati e risolti da un governo che sempre più si dimostra inadeguato e legato a interessi conservatori, al quale cominciano a emergere radicali divergenze politiche.

Non è da escludere, in queste condizioni, che in Portogallo si arrivi presto a una crisi di governo e ad elezioni politiche anticipate.

Nell'Ulster manifestano i protestanti Attentato dell'IRA a Londra

BELFAST — Si è svolta ieri nell'Ulster la giornata di mobilitazione dei protestanti, promossa dal leader del Partito unionista, l'estremista Jan Paisley, come prova di forza nei confronti del governo di Londra. In tutte le sei contee si sono tenuti comizi e dimostrazioni intesi a invocare dal governo britannico una politica ancora più repressiva nei confronti dei cattolici. In campo sono scesi anche i famigerati gruppi paramilitari che costituiscono la cosiddetta «terza forza» del reverendo Paisley. Già domenica una manifestazione di circa 200 estremisti protestanti era sfilata, armi alla mano, per le vie di Newbuildings, nella contea di Derry. Ieri pomeriggio, nel centro di Belfast, molti erano i negozi chiusi e pochissimi i passanti.

A Londra intanto due donne sono rimaste ferite ieri mattina per l'esplosione di una bomba posta davanti all'ingresso di una caserma nella zona di Wollwich. Più tardi l'attentato è stato rivendicato dall'Esercito repubblicano irlandese con un comunicato del Sinn Fein di Belfast (il braccio politico dell' IRA).

Da oggi in Polonia sciopero a oltranza in tutti gli atenei

VARSAVIA — Inizia oggi in tutte le università polacche lo sciopero generale ad oltranza proclamato dagli studenti dopo il fallimento dei negoziati con la delegazione dei rettori. Gli studenti di Radom, intanto, proseguono l'occupazione della scuola superiore di ingegneria, ed hanno fatto sapere che resteranno all'interno dell'università *«fin quando sarà necessario»*. A parte la richiesta di esonero del rettore, il problema chiave rimane l'approvazione della legge sull'insegnamento superiore. Gli studenti rifiutano di accettare le limitazioni all'autonomia universitaria, che il governo cerca di introdurre attraverso alcune proposte di emendamenti.

Intanto nella capitale polacca è stato pubblicato il testo della dichiarazione di fondazione dei «clubs della Polonia autogestita». Con questo gli animatori dell'iniziativa intendono dimostrare che sono infondate le accuse delle autorità ai «Clubs» di essere un partito politico *«con intenti ostili verso lo Stato socialista»*.

Nonostante l'abbondanza del mercato

Proibito agli ungheresi portare viveri nei paesi confinanti

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST — D'ora in poi i cittadini ungheresi che andranno all'estero non potranno portare con sé alcun prodotto alimentare; né potranno inviarne a parenti o amici fuori dei confini del paese. Le severe restrizioni, introdotte con un laconico comunicato della banca nazionale, riguardano anche tabacchi e alcoolici. Si potranno portare o inviare fuori del paese non più di duecento sigarette, di due litri di vino ed un litro di altri prodotti, comunque merce per non più di cento fiorini (3500 lire), cioè neppure il costo di un buon mezzo litro della rinomata Palinka.

Queste drastiche restrizioni non sono da mettere in alcun modo in relazione alla situazione interna dell'Ungheria, dove c'è abbondanza di tutti i generi alimentari e da dove vengono esportati, anzi, diversi prodotti agricoli e carne. Le misure decise dalle autorità di Budapest, quindi, trovano spiegazione nella pesante situazione in cui si trovano paesi confinanti e dove, per tante ragioni, molti ungheresi hanno parenti ed amici. Con le odierne restrizioni, l'Ungheria cerca di limitare al massimo ogni forma di intromissione nell'economia e nei consumi di altri paesi. Nelle ultime settimane questa forma di intervento dall'esterno si era fatta particolarmente intensa, sia pure soltanto attraverso gli aiuti alimentari di cittadini ungheresi a loro parenti ed amici.

La stampa ungherese, frattanto, fornisce notizie sulla situazione dei consumi in Cecoslovacchia. In molte città della vicina repubblica — riferiscono i giornali — sono in corso riunioni ed incontri indetti da dirigenti industriali e del commercio sull'approvvigionamento alimentare. A fronte dell'aumentata capacità di acquisto dei lavoratori (più 2 per cento rispetto all'80%) quest'anno si registra una minore disponibilità e varietà di prodotti.

Italo Furgeri

RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA

DIPARTIMENTO SCUOLA EDUCAZIONE

ALCUNI DEI PRINCIPALI PROGRAMMI TELEVISIVI IN ONDA NELLE PROSSIME SETTIMANE

Medicina '81, aggiornamento professionale di medicina generale per i medici.
A ciascuno il suo, appunti sulla scuola dell'infanzia in Europa.
La salute del bambino, problemi di educazione sanitaria.
Ecosistema, una guida alla comprensione del mondo in cui viviamo.
Beni culturali e decentramento amministrativo, una guida, per gli operatori, su prerogative regionali e coordinamento centrale.
Lavori manuali per i beni culturali, indicazioni per la manodopera specializzata nella tutela del patrimonio storico e artistico.
Follow me, corso di inglese per principianti.
Elementi di aggiornamento per infermieri pediatrici, un programma di aggiornamento professionale.
La figura della terra, lo sviluppo e l'evoluzione della cartografia nella mostra del Centre Pompidou di Parigi.
Le macchine e la terra, manuale per l'agricoltore sull'utilizzo delle macchine agricole.
Didattica agricola della regione Lombardia, la riqualificazione del personale nei settori lattiero-caseario, pastario enologico e dolciario.
La civiltà delle cattedrali, la storia d'Europa dal IV secolo ai nostri giorni.
Suono e immagini, l'uso del suono (musica ed effetti) nel cinema e nella televisione.
Un racconto, un autore, guida alla lettura ragionata per i ragazzi della scuola media.
Oggi vi proponiamo, una galleria di personaggi illustri nel campo della scienza o delle arti.
Colloqui sulla prevenzione, la prevenzione del cancro delle donne.
Al servizio della democrazia, la formazione nella Polizia e i diritti-doveri dei cittadini.
L'operatore energetico territoriale, appunti su una nuova professionalità.
Le giostre storiche, aspetti storici e sportivi dei giochi popolari.
Scene da "I promessi sposi", situazioni, personaggi e attualità del Manzoni.
Il padre dell'uomo, appunti sulla psicologia dell'età evolutiva.
Roma: ventimila leghe di storia, come vedere e capire la città nella scuola dell'obbligo.
Educazione e regioni: Il bambino è tra noi, l'egocentrismo infantile e la socializzazione in famiglia ed a scuola.
Il tono della convivenza, l'educazione sociale nella civiltà del vivere quotidiano.
Storia dei Lincei, l'attività dell'Accademia dei Lincei dalla fondazione ai nostri giorni.
Scuola aperta, un settimanale di problemi educativi.

DAL LUNEDÌ AL SABATO SULLE TRE RETI TELEVISIVE E SULLE TRE RETI RADIOFONICHE MILIONI DI ITALIANI SEGUONO OGNI GIORNO I PROGRAMMI DEL DIPARTIMENTO

RAI, VIA ORAZIO 21 - 00193 ROMA
INFORMAZIONI SUGLI ORARI ED I GIORNI DI TRASMISSIONE SONO CONTENUTE NEL RADIOCORRIERE TV

RAI/PROM